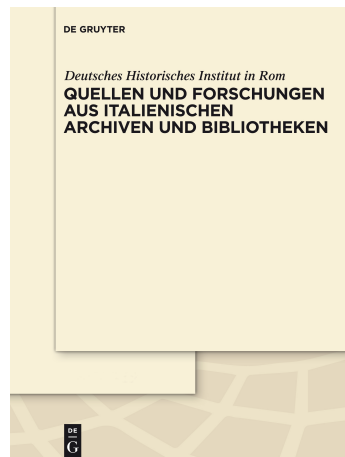


Citation style

Marino, Davide: Rezension über: Jean-Baptiste Amadieu, *Le censeur critique littéraire. Les jugements de l'Index du romantisme au naturalisme*, Paris: Hermann, 2019, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), S. 790-791, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

mania e alle ricerche sulla storia delle donne. Queste due prospettive tratteggiano ulteriormente il tessuto sociale complesso nel quale Sara Levy fu al contempo motore di occasioni socio-culturali e di fenomeni di patrimonializzazione, e ingranaggio di processi più ampi, come esplicitato sin dal titolo del volume. Come spesso accade, in questa meravigliosa trama rimangono isolati i contributi di carattere più prettamente musicologico: l'oggetto musicale, infatti, risulta del tutto sommerso nei saggi d'impianto storico-culturale o religioso-filosofico. Questa nota diventa tanto più evidente se si considera che il volume è nato parallelamente a un progetto discografico curato da Rebecca Cypess e dall'ensemble The Raritan Players (che ha avuto quale esito un CD prodotto da Acis Production, 2017), il che avrebbe dovuto permettere di procedere di concerto negli studi sul contesto culturale e intellettuale e in quelli sul „suono“ del salone di Sara Levy. Ciò detto, i contributi di carattere musicologico tracciano insieme un terzo filone che vede al centro la musica di Johann Sebastian Bach e dei suoi due figli primogeniti. Nel mondo di Sara Levy, Bach è un personaggio di un passato recente: oltre a Wilhelm Friedemann e Carl Philipp Emanuel – entrambi suoi protetti –, la Levy conosceva personalmente Johann Philip Kirnberger, uno dei più illustri allievi del Thomaskantor. Al contempo, qui Bach rappresenta il grande maestro di Lipsia, la cui eredità rimane viva diventando un patrimonio condiviso da tradizioni culturali e religiose differenti. In questo quadro, il volume offre un ritratto interessante della ricezione bachiana nei luoghi e dei contesti ove sarebbe stata „riscoperta“, pochi decenni dopo, la „Passione secondo San Matteo“, diretta da Felix Mendelssohn-Bartholdy l'11 marzo 1829 alla Singakademie di Berlino. Sara Levy non era certamente un personaggio sconosciuto: Peter Wollny le aveva già dedicato diversi lavori nei primi anni Novanta del Novecento. Tuttavia il volume di Rebecca Cypess e Nathalia Sinkoff consente certamente di gettare nuova luce su questa figura chiave, che – come ben dimostrato – sintetizza molteplici fenomeni che sono di massima importanza per la comprensione di un periodo culturalmente, socialmente, e politicamente complesso come quello dell'Età dei Lumi e del *Haskalah* nella Berlino del primo Ottocento.

Maria Borghesi

Jean-Baptiste Amadieu, *Le censeur critique littéraire. Les jugements de l'Index du romantisme au naturalisme*, Paris (Hermann) 2019 (Centre de Recherches sur les Relations entre Philosophie, Littérature et Morales, des morales et des œuvres), 632 pp., ISBN 979-1-0370-0133-7, € 38.

Con il presente volume, Jean-Baptiste Amadieu completa quel dittico iniziato con l'uscita de „La littérature française au XIX^e siècle mise à l'Index. Les procédures“ (Paris [Cerf] 2017) – per il quale rimandiamo alla recensione su QFIAB 98 (2018), pp. 672 sg. –, mettendo finalmente la comunità scientifica nella condizione di apprezzare appieno i frutti delle sue consistenti fatiche dottorali, dalle quali i due libri derivano. Se nel primo volume Amadieu si era soffermato sul concreto modo di procedere

della censura pontificia, nella condanna della letteratura francese ottocentesca, in questo secondo testo, egli entra, per così dire, nella mente dei censori, riflettendo, in particolare, sui criteri da essi adottati nell'esame delle opere. In quel libro, l'autore aveva portato alla luce la varietà delle figure istituzionali legate alle diverse fasi dei procedimenti censori, in questo, invece, egli si concentra sui censori *stricto sensu*, i consultori della Congregazione dell'Indice, dando ampio spazio alla viva voce dei loro *vota* (i pareri scritti sulle opere) e illuminandone la cultura e la mentalità, mediante il ricorso alla riflessione teologica e canonistica del loro tempo. La tesi su cui poggia l'opera è che il censore, nell'applicarsi alle opere letterarie, agisce da critico, in un'epoca in cui i due termini sono profondamente apparentati, distinguendosi solo per l'orizzonte di esercizio delle occupazioni alle quali rimandano: giudiziario, per quel che riguarda la censura, letterario, per quanto attiene alla critica. Nel caso dell'Indice romano, questo esercizio censorio della critica è condotto tenendo presenti tre parametri fondamentali, attorno ai quali sono strutturate le tre parti in cui si articola il saggio: contenuto, forma e destinatari dell'opera. Al primo livello, il censore pronuncia un giudizio intellettuale sui contenuti morali, dottrinali o politici del testo, evidenziandone la maggiore o minore distanza dall'insegnamento cattolico. Al secondo, egli invece si concentra sul pericolo che un libro può comportare per i fedeli, soprattutto se confezionato con uno stile seducente. Infine, il censore si mostra preoccupato di tutelare, con il proprio lavoro, le particolari tipologie di lettori che potrebbero essere danneggiate dalla lettura di determinati testi (prestando speciale attenzione alle categorie „deboli“ delle donne e dei giovani). In questo modo, Amadiou, pur limitandosi al caso – già, di per sé, quantitativamente significativo – delle opere letterarie in lingua francese, individua tre elementi-chiave dei procedimenti censori romani, riscontrabili anche nell'esame di opere afferenti ad altre categorie disciplinari, come, ad esempio, quelle storiche, seconda principale area tematica investita dall'Indice nell'800, dopo la letteratura. In fondo, per questo come per altri aspetti interessanti che in questa sede non possono essere affrontati, quella che egli offre nelle oltre 600 pagine del suo volume non è semplicemente una ricerca sulla storia della letteratura francese all'Indice, ma un massiccio e acuto lavoro di penetrazione intellettuale, che adotta il caso della letteratura francese quasi come un espediente per scavare nei presupposti, nelle dinamiche e nei significati più profondi della pratica censoria. Un'opera storica dunque dalla grande densità ermeneutica o, se si vuole, una vera e propria riflessione filosofica sulla censura incardinata ai documenti, i quali non sono utilizzati come pezze d'appoggio – come talvolta accade – per tesi prefabbricate ma come la fonte di quei significati, che l'occhio dello studioso filtra e scompone, per poi ricomporre in un discorso di senso compiuto. Gli studiosi dell'Indice, allora, non potranno che essere grati ad Amadiou per questo libro sostanzioso, affascinante ed accurato, che prosegue brillantemente il filone di ricerca inaugurato oltre un quarto di secolo fa da Bruno Neveu con „L'erreur et son juge“, guardando alla censura pontificia nel XIX secolo.

Davide Marino